

No Gaspari, no

SERGIO TURONE

Potrebbe essere un concorso a premi. Indovinate quale uomo politico ha pronunciato queste parole: «Fare l'opposizione mi è sempre piaciuto, è una vita che la pratico».

Ma il segreto del suo successo sta proprio nella disinvoltura con cui il ministro democristiano riesce a dire una bugia così grossa. Membro del potere centrale, sa presentarsi ai suoi elettori abruzzesi come il tutore capace di difenderli proprio dai soprusi del potere centrale.

Nell'intervista al «Centro», l'influente uomo politico esprime il proprio gusto ambiguo per l'opposizione anche attraverso le magnanime lezioni che impartisce al Pci abruzzese, insegnandogli come dovrebbe comportarsi un buon partito d'opposizione.

Sembra di capire che, secondo questa visione, il Pci dovrebbe favorire il clientelismo gaspariano, impempiando l'ostentazione di paterno assistenzialismo, di favori, di largizioni, di inaugurazioni.

A questo punto l'intervistatore, Andrea Barberi, osserva che il Pci abruzzese ha preannunciato invece una opposizione molto dura. «In questo modo», sentenzia il ministro, «il Pci perderà altri voti».

Non c'è contraddizione fra l'anatema iettatorio contro l'opposizione «dura» e l'apologia dell'opposizione «seria», stimolante, da premiarsi con la partecipazione al taglio dei nastri inauguratori.

Ma anche una bacchettata, a proposito dell'Università abruzzese: «Quando è stata guidata da un comunista ha combinato ben poco».

Dice Gaspari: «La verità è che quel rettore andava a Botteghe Oscure e da me non veniva. Il rettore che c'è adesso mi chiede aiuto e io glielo do».

Quali referenti. In primo luogo, sul piano sociale, la classe operaia e il mondo del lavoro in tutte le sue articolazioni.

Se falliremo l'obiettivo, la nostra disgregazione diventerà un potente fattore di accelerazione della crisi democratica. I doveri della maggioranza e della minoranza

Idee per il programma di un nuovo partito della sinistra

ANTONIO BASSOLINO

Abbiamo iniziato, nei giorni scorsi, il lavoro di preparazione alla Conferenza programmatica e di elaborazione del programma. Si tratta di un lavoro impegnativo e molto difficile. Per varie ragioni. Perché sempre la definizione di un programma obbliga ad affrontare nodi delicati.

Perché sempre la definizione di un programma obbliga ad affrontare nodi delicati. Perché siamo nel vivo di tumultuosi mutamenti, in qualche caso (come per i paesi dell'Est) imprevisti nella loro brusca accelerazione e nelle forme assunte. Perché, infine, la nostra situazione interna pesa e si trascina così negativamente, che si pone, per ognuno di noi e per tutti noi, un problema di responsabilità individuale e collettiva.

Di fronte alla maggioranza vi è, a sua volta, il dovere di rendere più limpide e chiare le risposte a interrogativi reali che sono nel cuore e nella testa di tante compagne e di tanti compagni e di tante forze che potenzialmente possono guardare a noi perché avvertono il bisogno di una svolta nella vita nazionale e però non vedono, nell'attuale sinistra italiana, nella sua politica, nella sua azione, nel suo modo di essere una concreta alternativa di governo.

Quali referenti. In primo luogo, sul piano sociale, la classe operaia e il mondo del lavoro in tutte le sue articolazioni.

bozza di programma che, tenendo anche conto del dibattito e dei risultati della conferenza, è da portare al congresso, che è la sede più giusta e più legittima dal punto di vista democratico. È infatti evidente che l'elaborazione programmatica deve svilupparsi in progress, con l'obiettivo di offrire, senza mediazioni paralizzanti, il massimo di possibile base unitaria dello stare assieme nel Pci in trasformazione e nella nuova formazione politica.

Una prima discussione su quale programma è dunque utile, anche per la definizione (che è correlata) del temario. La mia convinzione è che sia necessario cercare di elaborare le basi essenziali di un programma fondamentale, le idee-guida, le scelte principali capaci di contribuire a ricostruire una nostra identità e funzione sul piano internazionale e nazionale.

Il comitato promotore dei referendum sulle leggi elettorali e interventi di stampa sempre più frequenti mettono in evidenza il pericolo che non venga aggiunto il numero di firme necessario perché la richiesta abbia corso.

gli avversari, per ridurre la scissione tra l'oggi e il domani, per delineare il quadro dei vincoli irrinunciabili che ci diamo in una prospettiva di governo, le nostre coerenze e compatibilità con un autonomo disegno di trasformazione, sulla base di scelte che dividono anche, oltre che aggregare, e non pensano di unire sempre tutti e tutto, anche quelli e ciò che noi non possiamo essere uniti.

Si tratta dunque di essere consapevoli, anche per ragioni di serietà e per i tempi politici della costituente, che l'elaborazione programmatica dovrà precedere, accompagnare e seguire la costituzione di una nuova formazione politica. Fin d'ora, però, da qui al congresso, il compito con cui misurarsi è quello di approntare una prima bozza programmatica, idee-guida per rispondere ai problemi radicalmente nuovi posti da questo passaggio di secolo.

Non riesco a capire perché la minoranza sia schierata compatto, o quasi, contro la firma. Contestata la maggioranza anche perché teme finisca per portare il partito nelle braccia di Craxi.

Intervento Ecco perché respingo le pretese dei metalmeccanici

FELICE MORTILLARO

Molti anni fa, nel 1962, mi accadde di assistere per la prima volta, dal «Giorgione» e cioè dal fondo della sala, ad una in portante trattativa sindacale. Era in discussione il contratto per le imprese metalmeccaniche a partecipazione statale che la giovane Intersind doveva negoziare per ordine del governo di centro-sinistra (Fanfani-Cossiga) separatamente dalla Confindustria, al fine di dimostrare quanto progredite fossero le relazioni industriali dello Stato imprenditore a fronte di quelle retrograde e meschine dei privati.

Non solo, ma la «pace sindacale», agitata come richiamo, comincerebbe dal 1° gennaio 1990, per cui il periodo della vertenza nazionale, quello che la contrattazione aziendale, porterebbe in quattro anni ad aumentare il costo del lavoro del 42% contro aumenti «europei» non superiori al 24,25%.

L'Unità
Massimo D'Alena, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale
Editrice spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carrì, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Il comitato promotore dei referendum sulle leggi elettorali e interventi di stampa sempre più frequenti mettono in evidenza il pericolo che non venga aggiunto il numero di firme necessario perché la richiesta abbia corso. Siamo già oltre la metà del tempo disponibile e sono state raccolte poco più di centomila adesioni: appena un sesto o un settimo della quota di sicurezza.

SENZA STECCATI
MARIO GOZZINI
Consociativista chi non firma
dei magistrati. I promotori sostenevano a gran voce che avrebbe sanato i mali della giustizia rendendola «più giusta», ma in realtà non ha avuto il benché minimo esito in tal senso.



Per quanto riguarda il Pci, spero che l'impegno promesso, in conformità all'interesse e al lavoro deliberati in congresso, sia tale da risultare determinante, nei giorni che rimangono, per il raggiungimento delle firme necessarie.

Tramontabile a quel cambiamento del sistema che il partito su questo unanime si propone. Non riesco a capire perché la minoranza sia schierata compatto, o quasi, contro la firma.



Non riesco a capire perché la minoranza sia schierata compatto, o quasi, contro la firma. Contestata la maggioranza anche perché teme finisca per portare il partito nelle braccia di Craxi.